

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLVIII n. 269 (45.009)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 17-18 novembre 2008

All'Angelus Benedetto XVI ha spiegato la parabola dei talenti

Il tesoro affidato da Cristo va condiviso con tutti

La parabola evangelica dei talenti ha avuto un'incidenza anche «sul piano storico-sociale» nel promuovere «una mentalità attiva e intraprendente» fra i cristiani. Lo ha detto il Papa all'Angelus di domenica 16 novembre, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle!

La Parola di Dio di questa domenica — la penultima dell'anno liturgico — ci invita ad essere vigilanti e operosi, nell'attesa del ritorno del Signore Gesù alla fine dei tempi. La pagina evangelica narra la celebre parabola dei talenti, riportata da san Matteo (25, 14-30). Il «talento» era un'antica moneta romana, di grande valore, e proprio a causa della popolarità di questa parabola è diventata sinonimo di dote personale, che ciascuno è chiamato a far fruttificare. In realtà, il testo parla di «un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni» (Mt 25, 14). L'uomo della parabola rappresenta Cristo stesso, i servi sono i discepoli e i talenti sono i doni che Gesù affida loro. Perciò tali doni, oltre alle qualità naturali, rappresentano le ricchezze che il Signore Gesù ci ha lasciato in eredità, perché le facciamo fruttificare: la sua Parola, depositata nel Santo Vangelo; il Battesimo, che ci rinnova nello Spirito Santo; la preghiera — il «Padre nostro» — che eleviamo a Dio come figli uniti nel Figlio; il suo perdono, che ha comandato di portare a tutti; il sacramento del suo Corpo immolato e del suo Sangue versato. In una parola: il Regno di Dio, che è Lui stesso, presente e vivo in mezzo a noi.

Questo è il tesoro che Gesù ha affidato ai suoi amici, al termine della sua breve esistenza terrena. La parabola odierna insiste sull'atteggiamento interiore con cui accogliere e valorizzare questo dono. L'atteggiamento sbagliato è quello della paura: il servo che ha paura del suo padrone e ne teme il ritorno, nasconde la moneta sotto terra ed essa non produce alcun frutto. Questo accade, per esempio, a chi avendo ricevuto il Battesimo, la Comunione, la Cresima seppellisce poi tali doni sotto una coltre di pregiudizi, sotto una falsa immagine di Dio che paralizza la fede e le opere, così da tradire le attese del Signore. Ma la parabola mette in maggior risalto i buoni frutti portati dai discepoli che, felici per il dono ricevuto, non l'hanno tenuto nascosto con timore e gelosia, ma l'hanno fatto fruttificare, condividendolo, partecipandolo. Sì, ciò che Cristo ci ha donato si moltiplica donandolo! È



un tesoro fatto per essere speso, investito, condiviso con tutti, come ci insegna quel grande amministratore dei talenti di Gesù che è l'apostolo Paolo.

L'insegnamento evangelico, che oggi la liturgia ci offre, ha inciso anche sul piano storico-sociale, pro-

muovendo nelle popolazioni cristiane una mentalità attiva e intraprendente. Ma il messaggio centrale riguarda lo spirito di responsabilità con cui accogliere il Regno di Dio: responsabilità verso Dio e verso l'umanità. Incarna perfettamente quest'atteggiamento del cuore la Vergi-

ne Maria che, ricevendo il più prezioso tra i doni, Gesù stesso, lo ha offerto al mondo con immenso amore. A Lei chiediamo di aiutarci ad essere «servi buoni e fedeli», perché possiamo prendere parte un giorno «alla gioia del nostro Signore».

I SALUTI AI FEDELI A PAGINA 8

Il Papa al nuovo Ambasciatore del Libano presso la Santa Sede

Impegno per la riconciliazione sanando le ferite del passato

«Auspicio che, mettendo da parte gli interessi particolari e sanando le ferite del passato, tutti s'impegnino effettivamente lungo il cammino del dialogo e della riconciliazione»: lo ha affermato Benedetto XVI nel discorso a Georges Chakib El Khoury, nuovo Ambasciatore del Libano presso la Santa Sede, in occasione della presentazione delle Lettere credenziali, svoltesi nella mattina di lunedì 17 novembre. Nello stesso tempo il Papa ha rilevato che le tensioni purtroppo sono ancora presenti e mostrano che è pertanto necessario procedere con decisione lungo il cammino aperto alcuni mesi fa dagli Accordi di Doha, per costruire insieme le istituzioni libanesi. «L'atteggiamento fondamentale che deve guidare ogni persona in questo impegno al servizio del bene comune — ha detto Benedetto XVI — deve restare immutato». Ciò significa che ogni componente del popolo libanese si deve sentire veramente a casa

propria in Libano e deve vedere che le sue preoccupazioni e le sue aspettative legittime sono effettivamente prese in considerazione, nel rispetto dei diritti degli altri. «Per questo — ha evidenziato il Papa — si deve promuovere e sviluppare una vera educazione delle coscienze alla pace, alla riconciliazione e al dialogo, in particolare per le giovani generazioni». Una pace duratura, ha quindi osservato Benedetto XVI, è possibile nella misura in cui prevale in tutti un'autentica volontà di vivere insieme nella stessa terra, e di considerare la giustizia, la riconciliazione e il dialogo come il «contesto propizio» per risolvere i problemi delle persone e dei gruppi. «Per edificare una società che assicuri a tutti i suoi membri un'esistenza degna e libera — ha affermato il Papa — è necessario sviluppare una cooperazione sempre più profonda fra tutte le componenti della nazione, fondata su relazioni fiduciose fra le persone e

fra le comunità». Benedetto XVI ha quindi assicurato che la Santa Sede continua a seguire con grande attenzione gli sviluppi della situazione nel Paese e che nutre un interesse particolare per gli sforzi compiuti per risolvere definitivamente le questioni alle quali il Libano deve far fronte. «Particolarmente sensibile alle sofferenze che da così tanto tempo le popolazioni del Medio Oriente conoscono, la Santa Sede — ha detto il Papa — prosegue con determinazione nel suo impegno a favore della pace e della riconciliazione nel Libano e in tutta questa regione tanto cara al cuore dei credenti». Benedetto XVI ha ricordato che il Libano è la culla di una cultura antica che si è irradiata in tutto il Mediterraneo e oltre, e anche il Paese di numerose confessioni religiose che hanno saputo dimostrare di poter vivere insieme nella fraternità e nella collaborazione.

PAGINA 2

Tra spinte al consumo e necessità di risparmio

Paradossi della crisi economica

di ETTORE GOTTI TEDESCHI

Ricordo una vecchia vignetta, trovata in un libro di preghiere, che rappresentava un anziano moribondo su un letto che soffiava con forza verso uno scheletro dotato di falce, che rappresentava la morte. L'iscrizione diceva: «Rimedio infallibile contro la morte: quando appare soffiato in volto perché non vi porti via, ma non smettete per nessuna ragione, altrimenti sarete morti...». Il paradosso fa sorridere, eppure oggi qualcosa di simile viene proposto quando si sente dire da alcune parti: «Rimedio infallibile per scongiurare i rischi di povertà conseguenti la crisi economica in atto: per non diventare poveri spendete, consumate e indebitatevi, pur di far funzionare l'economia, ma non smettete mai se non volete che la recessione si aggravi...».

È vero, se si riesce a soffiare vuol dire che si è vivi, se si può spendere vuol dire che si hanno soldi, o prospettive per averli, o qualcuno disposto a prestarli. Ma per superare la crisi è necessario continuare lo stesso comportamento che l'ha provocata, cioè consumare e indebitarsi? E, soprattutto, sarà ancora possibile produrre adeguato reddito e avere credito per continuare a consumare? La domanda è legittima perché da altre parti, più istituzionali, si sente continuamente affermare che la recessione è in atto e il peggio deve ancora venire. Questa constatazione è in totale conflitto con la prima raccomandazione. È meglio quindi consumare (per sostenere la domanda) o risparmiare (nell'attesa di tempi ancora più difficili)?

Perché il peggio deve ancora venire? Perché non si sa stimare quanto possa essere, in dimensione e durata, il crollo futuro del Pil e perché non si è ancora quantificato con precisione accettabile il crollo degli utili delle imprese e il suo effetto non è stato ancora ben incorporato nel loro valore di mercato. Così il mercato è ancora considerato sopravvalutato e alcuni settori — industria di base, consumi ciclici, manufatti produttivi — sono considerati a forte rischio di perdite. Ciò implica una dubbia capacità di sostenere non solo gli investimenti, ma la produttività stessa, l'occupazione, il potere di acquisto. Come si potrà pensare di mantenere una condotta consumistica, e di potere nello stesso

tempo risparmiare, in queste condizioni?

Ma non basta, il peggio può ancora venire perché non è chiaro come, e in quanto tempo, possa riprendersi il settore finanziario, considerato il «re nudo» della crisi. Il settore bancario, infatti non sembra avere solo problemi legati ai titoli «tossici» e alle insolvenze a essi legati, ma anche problemi relativi ai molti anni di accantonamenti insufficienti per coprire i rischi reali prodotti nella ricerca di maggiori profitti. Le banche dovranno pertanto assorbire, o fare assorbire, le perdite dovute a crediti in sofferenza a causa di garanzie non utilizzabili (case, che oggi nessuno comprerebbe se non a sconti impensabili).

Le banche verranno tutelate e ricapitalizzate, ma i provvedimenti adottati in questo senso presuppongono tassi bassi ed emissione di carta moneta, che a sua volta produrrà inflazione. Inflazione e tassi bassi genereranno conseguenze negative anche sul sistema bancario stesso. Le politiche di bassi accantonamenti significano inoltre che le banche hanno sottovalutato il rischio a lungo termine e privilegiato il risultato a breve, rinviando al futuro una serie di problemi e creando valori fittizi, come peraltro è stato fatto gran parte del valore della crescita economica passata. Così, oggi, molte banche mancano del capitale minimo indispensabile per coprire i crediti concessi e il rischio preso. Dovranno ricapitalizzarsi e realizzeranno meno utili. È questo il sistema su cui si dovrebbe contare per indebitarsi al fine di nuovi consumi?

In questi ultimi giorni è stata sollevata la questione dell'utilità di mantenere o meno i criteri di Maastricht e persino della necessità di ripensare la stabilità degli accordi sull'euro. Ho l'impressione che questi possano di fatto essere già messi in discussione, non dai Governi, bensì dai mercati, se il differenziale di interesse su titoli emessi da due diversi Paesi europei supera l'uno per cento. Questo fenomeno può provocare speculazioni sui titoli di Stato — comprando i più forti e vendendo i più deboli «allo scoperto» — ma è una tentazione che è meglio respingere al più presto, come è meglio chiarire la stabilità degli accordi, perché al contrario a pagare sarebbero i soliti risparmiatori che oggi non sanno più come preservare con certezza il loro capitale.

Dal G20 un piano per rilanciare i mercati senza guardare ai Paesi più poveri

Sei punti, un piano di azione coordinato, molto vicino alle richieste europee, per reagire alla crisi finanziaria globale e sostenere i mercati emergenti. Questo il risultato dei due giorni del vertice G20 a Washington, la prima riunione dell'organismo informale a livello di capi di Stato e di Governo. I leader partecipanti hanno espresso soddisfazione sull'esito delle

trattative. E tuttavia, nel comunicato finale non compare alcun riferimento ai Paesi più poveri vessati dall'aumento dei prezzi delle materie prime. Ora tutti gli occhi sono puntati verso Londra, dove il 30 aprile ci sarà il prossimo G20, prima tappa per fare il punto sulle riforme avviate.

PAGINA 3

L'accordo dovrà essere approvato dal Parlamento iracheno

Le truppe statunitensi lasceranno l'Iraq entro il 2011

BAGHDAD, 17. Le truppe statunitensi resteranno in Iraq fino alla fine del 2011. Otto anni e nove mesi dopo l'inizio dell'intervento armato, nel marzo del 2003, l'ultimo soldato americano lascerà il Paese. È quanto sancisce l'accordo raggiunto ieri, dopo difficili negoziati, tra Baghdad e Washington. Stamane è stata posta la firma dal ministro degli Esteri iracheno, Hoshiyar Zebari, e dall'ambasciatore americano a Baghdad, Ryan Crocker. Ora si attende il via libera del Parlamento iracheno, che il 24 novembre voterà su tale accordo, definito dalla Casa Bianca «un passo positivo». Il testo prevede che entro l'anno prossimo i 150.000 soldati Usa attualmente presenti in Iraq abbandoneranno le città e tutti i centri abitati, e rimangano all'interno delle

oltre 500 basi sparse nel Paese. Sarà formata una commissione iracheno-americana incaricata di giudicare eventuali reati commessi da soldati statunitensi fuori dalle caserme e dalle basi Usa. All'interno del compound, invece, vigerà solo l'autorità militare americana. L'accordo, come detto, dovrà ora passare al vaglio del Parlamento, dove sarà sufficiente la maggioranza semplice. Il confronto tra i banchi dell'assemblea — rilevano gli osservatori — si preannuncia più formale che sostanziale. A parte l'opposizione del gruppo guidato dal leader radicale degli sciiti iracheni Al Sadr, che conta 30 deputati su 275, e la riserva dei sunniti del «Tawafuq», che richiedono un referendum popolare, gli altri partiti dovrebbero votare a favore del testo. I deputati sadristi, invece, chiedono la maggioranza qualificata dei due terzi per l'eventuale approvazione in Parlamento e, tramite il loro portavoce, hanno definito «deplorabile» l'assenso espresso ieri dal Governo.



Un elicottero statunitense in volo al tramonto

La dimensione secolare della Chiesa

Il coraggio di essere un popolo che attraversa la storia

ANGELO SCOLA A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

— Franc Rodé, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica;

— Paul Josef Cordes, Presidente del Pontificio Consiglio «Cor Unum»;

— Carlos Amigo Vallejo, Arcivescovo di Sevilla (Spagna).

«Alimenti e bevande
che hanno versato
il loro interesse e filiale rapporto
con la Madre di Gesù»
S. PIANO DEL MONDO

STEFANO DE FIORES
MARIA NUOVISSIMO DIZIONARIO
Volume 3 - Testimoni e Maestri
pp. 883 - € 65,00

EDIZIONI
DEHONIANE
BOLOGNA

via Nazionale 3 - 40138 Bologna
Tel. 051 479021 - Fax 051 4790130
www.dehonian.it

8 1 1 1 8
9 770391 688002